

Gli ultimi dati sui tirocini dimostrano la costante crescita del fenomeno. E arriva la stretta

In un esercito di 500 mila stagisti solo uno su dieci conquista il posto

Pagine a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

Un esercito di mezzo milione di tirocinanti si aggira per l'Italia. Soltanto una piccola schiera di questi giovani, censiti dal portale Repubblicadeglistagisti.it, però, riesce a conquistare la tanto agognata stabilità lavorativa: nel 2010, secondo quanto ha rilevato il sistema informativo Excelsior di Unioncamere, infatti, il 12,2% degli stage nelle imprese private si è trasformato in un contratto (a tempo determinato, o indeterminato), all'interno di imprese private. Una cifra ancora molto bassa, sebbene lo strumento sia entrato, nelle ultime settimane, di prepotenza nell'agenda del governo. Dapprima, infatti, la manovra bis (decreto 138/2011) e, in rapida successione, la circolare 24 del ministero del lavoro del 12 settembre, hanno stabilito nuove regole: innanzitutto sulla durata del periodo, che non potrà oltrepassare i sei mesi e, a seguire, una serie di vincoli, fra cui la possibilità di attivare il tirocinio soltanto a favore di neodiplomati o neolaureati, entro 12 mesi dal conseguimento del titolo di studio. Il testo del dicastero di via Veneto chiarisce che questo «giro di vite» si applica esclusivamente ai «tirocini formativi e di orientamento»: si tratta di quelle esperienze, cioè, che sono finalizzate ad agevolare le scelte professionali mediante una formazione



in ambiente produttivo e una conoscenza diretta del mondo del lavoro. Altro discorso, invece, per altre formule che non rientrano nel perimetro della riforma, i cosiddetti «tirocini di reinserimento, o inserimento al lavoro», fuori dai «paletti», poiché considerati iniziative in favore dei disoccupati, compresi i lavoratori in mobilità, e degli inoccupati.

La competenza in materia di stage spetta alle regioni, però non tutte le amministrazioni

della Penisola si sono adoperate in passato per definire una disciplina: se si osserva la mappa realizzata dalle ricercatrici Adapt Serena Facello e Francesca Fazio, si scopre che, su 20, soltanto sette sono dotate di una normativa completa che dà a neodiplomati e neolaureati la facoltà di cimentarsi in un'esperienza sul campo. La palma spetta al Lazio, l'Emilia Romagna, la Sicilia, la Toscana, il Piemonte, il Friuli Venezia Giulia e la Provincia di Bolzano;

altre nove (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Lombardia, Marche, Sardegna e Veneto) dispongono di una regolamentazione «incompleta». Il fanalino di coda è rappresentato dalle rimanenti Molise, Puglia, Umbria, Valle d'Aosta e Provincia di Trento, del tutto prive di norme. Il cantiere dovrà, dunque, essere aperto negli uffici regionali per effettuare modifiche, o per creare una legge ex novo, tuttavia, come ha segnalato nei giorni scorsi la Cgil, fra

regioni e parti sociali serpeggia il malcontento per il blitz estivo, «un atto di autoritarismo e di scorrettezza», considerando che l'esecutivo «si era impegnato con loro ad attivare (già dal mese di settembre, ndr) un tavolo conseguente al confronto sull'apprendistato, avendo riconosciuto la necessità di coordinare quella riforma con un irrigidimento delle disposizioni sulle tirocini e sulle collaborazioni».

«Un colpo di mano di cui ancora non comprendo le ragioni», si considera in un colloquio con *IOLavoro* Eleonora Voltolina, che dirige la testata online Repubblicadeglistagisti.it nata nel 2007. «In questi quattro anni, il numero dei tirocini è aumentato di almeno il 40%: il motivo è in parte da ricercarsi nella sete di esperienza dei nostri ragazzi, e in parte, purtroppo, nella furbizia delle aziende che hanno fiutato la convenienza di far svolgere loro mansioni che spetterebbero al personale dipendente». La giornalista si lancia in una previsione: «Al tredicesimo mese dall'ottenimento del diploma, o della laurea, una gran quantità di persone andrà a iscriversi nelle liste degli inoccupati presso i centri per l'impiego, pur di poter rientrare nei parametri che consentono loro di diventare stagisti». E, naturalmente, incrociando le dita affinché, al termine di quei mesi preziosi in un'azienda, qualcosa di buono per il loro futuro lavorativo germogli.

LA REGIONE TOSCANA

Allo studio finanziamenti anche per l'avvio delle professioni

La battaglia contro l'uso «distorto» dei tirocini, affinché non si trasformino in occasioni di sfruttamento dei giovani, viene combattuta senza sosta dalla regione Toscana. L'assessore al lavoro e alla formazione Gianfranco Simoncini, che veste anche i panni di coordinatore nazionale dei suoi colleghi delle altre regioni d'Italia, anticipa inoltre un progetto interessante: «Stiamo lavorando su una proposta di legge nella quale vorremmo inserire la possibilità di finanziare anche i tirocini connessi all'avvio delle professioni».

Domanda. Ci parla della normativa sui tirocini della Toscana?

Risposta. La nostra è stata la prima regione a normare i tirocini, con l'obiettivo di eliminarne l'uso distorto come forme di sfruttamento mascherato e riportarli alla loro funzione formativa. A partire dal giugno scorso, poi, nell'ambito del progetto «GiovaniSi» è entrata in vigore la carta dei tirocini e degli stage di qualità, che pone vincoli precisi alle aziende che intendono attivare questi percorsi. Abbiamo deciso che ogni tirocinio, o stage, deve essere accompagnato da un piano formativo individualizzato, la cui applicazione sarà seguita da un tutor specializzato. È, inoltre, prevista

una borsa di studio, che per il momento è facoltativa, ma che intendiamo rendere obbligatoria con la legge regionale in preparazione. Aggiungo che la Toscana ha stanziato circa 28 milioni per tre anni, che consentiranno di concorrere al finanziamento delle borse di studio erogate dalle aziende.

D. Qualche numero sulla diffusione dello strumento nel suo territorio?

R. Dal 2008 al 2010 i tirocini in Toscana sono passati da 10.478 a 14.757. I tirocinanti coinvolti, invece, sono cresciuti da 8.452 a 11.186.

Credo sia importante specificare che da noi lo stesso tirocinante può presentare più domande in un anno.

D. Immagino che ai numeri in crescita che fornisce, corrisponda l'intenzione regionale di valorizzare le chance formative e di inserimento.

R. S. Abbiamo introdotto criteri operativi stringenti per scongiurare l'uso distorto di questi strumenti, che vogliamo riportare alla finalità formativa, che riteniamo non soltanto utile, ma indi-

spensabile per la crescita professionale e l'orientamento dei giovani verso il mondo del lavoro. In virtù del traguardo che ci siamo prefissati, la facoltà di attivare un tirocinio, secondo noi, dovrebbe essere estesa a tutti, non solo ai neolaureati e neodiplomati quindi, ma anche a coloro che hanno conseguito una qualifica professionale.



Gianfranco Simoncini

Nella proposta di legge attualmente allo studio, pensiamo di inserire la possibilità di finanziare anche i tirocini connessi all'avvio delle professioni.

D. Prima la manovra, poi la circolare di due settimane fa hanno modificato la disciplina del tirocinio. Conferma il giudizio negativo?

R. Contro l'articolo 11 della manovra faremo, come annunciato, ricorso alla corte costituzionale. Il governo, nella legge sulla manovra finanziaria, ha messo limiti e vincoli all'attivazione dei tirocini formativi sui quali non possiamo che confermare un parere negativo, sia nel

metodo, sia nel merito. Questo provvedimento, inoltre, ha interrotto un dialogo in corso a livello nazionale, che aveva visto il coinvolgimento delle parti sociali e delle regioni.

D. Perché la bocciatura «nel metodo e nel merito»?

R. Nel metodo, perché si tratta di una competenza delle regioni, e nel merito perché rischia di vanificare l'obiettivo di riportare questo strumento ad un corretto uso. Anche la circolare emanata qualche giorno fa dal ministero del lavoro non rimedia ai limiti inseriti nella legge: è soltanto una toppa che salvaguarda, è vero, i tirocini attivati in Toscana da giugno e fino all'entrata in vigore della legge, ma non basta a mitigare i limiti introdotti dalla manovra. C'è, poi, un problema di natura giuridica che appare insormontabile, visto che una circolare non può contraddire quello che è sancito da una legge. La circolare è, comunque, all'esame degli uffici regionali che sono al lavoro per elaborare proposte da presentare nel caso si riapra il confronto a livello nazionale. Il limite da introdurre potrebbe essere, semmai, quello dell'età, così come si potrebbe anche consentire un solo tirocinio a persona per ciascun profilo professionale.

LA REGIONE LAZIO

Opportunità a tutto campo

Mariella Zezza, assessore al lavoro del Lazio, numeri alla mano, dimostra come la sua amministrazione stia scommettendo molto su questa opportunità: «I tirocini attivati nella nostra regione sono stati di diverso tipo, soprattutto finalizzati all'inserimento lavorativo e alla riqualificazione professionale. Oltre 4 mila quelli relativi ai progetti organizzati in collaborazione con Italia Lavoro, tra i quali Lazio on the job e Welfare to work, l'80% dei quali si è concluso con l'assunzione. Inoltre», incalza, «abbiamo realizzato un'intesa con l'associazione dei Cavalieri di Gran Croce per consentire ai giovani laureati di effettuare tirocini in grandi aziende italiane ed estere: sono già partiti gli avvisi per le prime 110 opportunità, di cui 10 riservate a disabili, per premiare il merito e le eccellenze. Ad agosto è decollato, invece, il progetto dei «tirocinanti della giustizia», dedicato ai lavoratori in cassa integrazione, o in mobilità, con il quale potenziamo le attività amministrative degli uffici giudiziari regionali. Abbiamo siglato anche un'intesa con il ministero della giustizia che ha previsto l'iniziale coinvolgimento di 350 persone che percepiscono ammortizzatori sociali, tuttavia siamo già pronti a estendere il progetto fino ad arrivare a 500 lavoratori, per garantire loro il mantenimento del posto e potenziarne



Mariella Zezza

le competenze professionali». Infine, fra le altre opportunità del Lazio ci sono i tirocini per l'assunzione realizzati nell'ambito dei progetti per l'inserimento dei lavoratori precari.

Zecca spiega che la legge regionale sui tirocini sarà presto adeguata, «si tratterà di un intervento che completerà il più generale processo di innovazione e di riforma legislativa, nell'ambito del quale stiamo per presentare la nuova normativa regionale che opera in modo integrato su lavoro, formazione e orientamento, nonché la nuova disciplina regionale dell'apprendistato».

Alla domanda sull'utilità dell'istituto dello stage, l'assessore laziale non ha esitazioni e risponde: «È utile, perché l'istituto deve tornare a essere un mezzo per acquisire le competenze necessarie a favorire il passaggio dallo studio al mondo del lavoro. In passato, troppe volte è stato snaturato, o utilizzato male, quasi fosse una sorta di deroga rispetto ai contratti nazionali. Per questo», trae le conclusioni Zezza, «ritengo fondamentale una sua rivisitazione che tenga conto anche delle nuove disposizioni sull'apprendistato, delle innovazioni introdotte a livello nazionale sui tirocini stessi e dei diversi strumenti diretti a sostenere l'acquisizione di ulteriori abilità da parte dei giovani».

LA REGIONE VENETO

L'utilizzo è stagionale

Da Elena Donazzan, che guida l'assessorato al lavoro del Veneto, arriva un annuncio importante: «Entro fine anno potremmo già avere le disposizioni regionali sul tirocinio». Nella sua regione, fa sapere, nel 2010 «sono stati attivati 21.240 tirocini, senza contare quelli svolti all'interno dei percorsi di studio, in crescita rispetto gli anni precedenti. Per l'80% i soggetti interessati sono stati giovani sotto i 30 anni, per il



Elena Donazzan

30% in possesso di un diploma di scuola superiore, e per il 20% con un titolo di studio universitario». Una caratteristica? Gli stage in territorio veneto «si caratterizzano per la mancata ripetitività, e per il loro utilizzo prevalente nei mesi estivi» e quasi la metà si concentrano nelle province di Padova e Treviso. Determinante come cerniera fra scuola, formazione e lavoro, a giudizio di Donazzan lo strumento esprime la sua utilità «anche per i casi in cui la persona debba riqualificarsi per ricollocarsi in un settore in cui non ha esperienza lavorativa specifica»,

e va sempre reso fruibile «in modo accorto, con flessibilità, facendo attente analisi sia sui bisogni formativi e di orientamento della persona interessata, sia sulla capacità formativa dell'azienda, ma anche sui tempi che sono necessari per lo stagista per imparare il nuovo lavoro». La recentissima revisione della normativa, osserva l'assessore, «aveva il duplice scopo di favorire l'utilizzo dell'apprendistato come strumento principe di inserimento nel mondo del lavoro per i giovani, ma anche rendere più difficile l'uso improprio dei tirocini. Probabilmente, la repentinità con cui è stata inserita una norma regolativa dei tirocini in una manovra dedicata principalmente al contenimento della spesa, ha destato più preoccupazione e perplessità e non ha consentito a pieno alla platea di operatori di coglierne l'aspetto regolativo», chiude Donazzan.

LA REGIONE LOMBARDIA

Commercio in pole

Per i tirocini extra curriculari la regione Lombardia fino a ora ha applicato la normativa nazionale, «stiamo però definendo una disciplina regionale per evitare utilizzi distorti dello strumento, senza però ridurne la potenzialità e l'utilità per l'avvicinamento al mondo del lavoro. Ci si concentrerà in particolare sulla durata dei tirocini, in relazione ai diversi destinatari possibili, con una forte attenzione soprattutto alle persone più deboli». Ad annunciarlo è l'assessore al lavoro Gianni Rossoni, a cui risultano «quasi 28 mila tirocini avviati nel 2009 e 37 mila nel 2010, quasi la metà sulla fascia di età 25-29 anni, e un altro 35% nella fascia tra i 18 e i 24, in circa il 10% dei casi viene utilizzato anche nella fascia di età superiore ai 40 anni. Per quanto riguarda i settori», prosegue, «vi è una netta prevalenza del comparto del commercio, con quasi l'85% sul totale, a cui segue l'industria con circa il 14%». E le statistiche regionali svelano che dopo 60 giorni dalla fine del tirocinio il 45% delle persone in Lombardia ha attivato un rapporto di lavoro, dunque questo «dimostra che i tirocini in molti casi rappresentano un efficace strumento per l'ingresso nel mercato». Rossoni ricorda che le Regioni «avevano condiviso con il ministero del lavoro un percorso comune per rivedere la normativa e fissare elementi minimi condivisi», pertanto, l'intervento in manovra con il decreto legge, rispetto a un tavolo comune già concordato, «non favorisce una soluzione condivisa». Il responsabile del lavoro dell'amministrazione lombarda malgrado ciò vede rosa, «anche alla luce della circolare ministeriale del 12 settembre scorso, che ha sostanzialmente riaperto uno spazio di regolamentazione regionale molto ampio». Senza una disciplina regionale, a ogni modo, chiosa Rossoni, lo strumento del tirocinio «risulta ora difficilmente applicabile e lo vediamo dal fatto che le aziende ne hanno sostanzialmente sospeso l'applicazione, con un danno innanzitutto per i nostri giovani».



Gianni Rossoni

IL SINDACATO UIL

La riforma ha ingessato l'istituto

«Fino a quando non verrà risolta la questione delle competenze» in materia di tirocini ci sarà il rischio di frenarne l'utilizzo. A pensarla così è Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil con delega allo sviluppo territoriale e al mercato del lavoro.

Domanda. Come ha accolto il restyling della riforma dei tirocini?

Risposta. Non parlerei di restyling, ma di vera e propria immutabilità, rispetto al passato, dell'istituto. Difatti, la circolare, nel fornire indirizzi operativi per l'applicazione dell'art. 11 della manovra, sovvertendo le intenzioni originarie del legislatore, cerca di porre rimedio a una semplicistica e troppo restrittiva disposizione. L'unica novità, non propria di una circolare amministrativa, è stata definire ex novo il tirocinio di inserimento/reinserimento, rivolto ai disoccupati, inoccupati e lavoratori in mobilità, con il solo fine di giustificare l'elemento nuovo dei tirocini di orientamento e formazione (contemplati dall'art. 11 della manovra, ndr), che troverà applicazione nei confronti dei neodiplomati e neolaureati, per una durata massima di 6 mesi ed entro 12 dal conseguimento del titolo di studio. Se dovessi, perciò, giudicare i contenuti dell'art. 11, non potrei che esprimere un parere non positivo: sarebbe stato saggio concludere il dibattito tra governo, regioni e parti sociali, iniziato all'indomani dell'intesa sull'apprendistato, per definire al meglio la «mission» di questa modalità di incontro tra ragazzi e imprese.

D. E la circolare?

R. Il nodo è che questa correzione, che pure lascia in sospeso la questione del contenzio-

so stato-regioni sulle competenze, riporta la lancetta dell'orologio indietro. Almeno, però, costringerà il legislatore ad accelerare il confronto per arrivare a una cornice normativa equilibrata.

D. La non omogenea preparazione delle regioni a gestire la materia spaventerà le imprese?

R. Il punto principale è la definizione delle competenze, che favorisce il rischio che le aziende aprano sempre meno le porte agli stagisti. Aggiungo, poi, che quello dei neodiplomati e neolaureati è un falso problema, poiché si tratta generalmente di potenziali disoccupati o inoccupati e, quindi, rientranti nella disciplina dei tirocini di inserimento/reinserimento. In attesa di delucidazioni, il mondo imprenditoriale potrebbe ridurre il ricorso allo strumento, anche alla luce di quanto disposto dalla circolare con riferimento alle verifiche ispettive che, per eventuali violazioni rispetto al corretto utilizzo dei tirocini, vedono trasformarsi il tirocinio in rapporto di lavoro subordinato.

D. Il tirocinio quante chance ha di tramutarsi in un contratto?

R. Nel 2009 risultavano assunti l'11,6% degli stagisti, su un totale di 322 mila stage attivati.

D. Pochi.

R. Sì, una percentuale molto bassa, che evidenzia come il tirocinio venga utilizzato, prevalentemente, come periodo di prova, o in sostituzione di altre forme che prevedono costi per le aziende. Su questo bisognerebbe lavorare, valorizzando e incentivando chi promuove esperienze virtuose di stage. E, al contrario, colpendo chi ne abusa.



Guglielmo Loy